LA VITA IN GIOCO

Locanda della Memoria

VIII edizione - 2017-2018

Stampato nel mese di aprile 2018
da TeknoService sas - Reggio nell'Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

La vita in gioco

Una delle caratteristiche più stimolanti del progetto "La locanda della memoria" è data dai titoli. Sia il titolo/tema conduttore che compare sui cofanetti e che traccia un sottile filo di unione, sia i titoli delle singole biografie che dicono già qualcosa di quanto è scritto all'interno delle pagine. Viene voglia di leggere.

Mi hanno sempre affascinato i titoli: in libreria, o in biblioteca mi lascio catturare dal titolo che evoca qualcosa in me in quel momento.

"**La vita in gioco**": inutile sottolineare il doppio significato.

Chi non ricorda un giocattolo di quando eravamo bambini: penso alla mia bambola con la pelle scura che da sola non mi divertiva, mentre amavo molto trascorrere tempo con l'anziana vicina di casa, sostituta adorabile di una nonna lontana, che confezionava deliziosi abiti lavorando con maestria ferri e gomitoli di lana avanzata dai mille colori!!

Poi, crescendo, il gioco ha assunto valenza diversa con il passare del tempo e dei tempi: nell'età adolescenziale è stata opportunità di incontro e di amicizia con i coetanei.

Oggi, nell'età adulta, è momento di "leggerezza" di distrazione e di relax. Gioco è lo sport, gioco è il cantare, gioco è il ballare, giocare fa parte del vivere… la vita di ognuno di noi ha bisogno di un po' di leggerezza!

Il volontario che fa compagnia a una persona sola cerca di portare proprio un po' di questa leggerezza: si fanno insieme

delle attività lievi…. c'è chi legge, chi gioca a carte, chi passeggia, chi si perde in quattro chiacchiere, chi organizza tombole e… spazio alla fantasia! Sono attività di gioco adeguate alle varie situazioni. Con una differenza: le persone si mettono in gioco nella relazione che nasce dal loro stare insieme lasciandosi prendere l'uno dall'altro.

l volontari hanno scelto di mettersi in gioco, di non ritirarsi a vita privata, di giocare un po' del proprio tempo e della loro vita con e per gli altri. Quale guadagno? Sentirsi vivi, attivi. È come mettere a frutto tutto quello che abbiamo vissuto, non nascondere niente nei cassetti, utilizzare i colorati gomitoli di lana avanzati per fare felice qualcuno, almeno per un po', e non lasciarli consumare dalle tarme!

Certamente mettersi in gioco può comportare anche sofferenza, è stare nella vita degli altri, partecipare sia delle gioie che dei momenti difficili. Sono però convinta che, quando qualche biografo raccoglierà le storie di anziani volontari, la bilancia penderà a favore dei benefici ricevuti da quanti hanno giocato la propria esistenza!

Elena Ghinolfi
Presidente Associazione EMMAUS

Servizi Sociali

Il progetto “La locanda della memoria”, oggi alla sua ottava edizione, nacque nell’ambito dei confronti avviati nel tavolo di quartiere di un polo, nella zona sud della città, con l’obiettivo prioritario di conoscere, di intercettare situazioni di anziani non conosciute ai servizi, ma con elementi di potenziale fragilità (legati alla situazione di salute, semplicemente all’età, alla situazione familiare, o relazionale).

L’associazione Emmaus ha subito saputo cogliere e condividere questo orientamento, tanto da diventare eccellente protagonista di questa esperienza.

Insieme da anni cittadini, volontari e operatori riteniamo che esperienze come questa consentano di creare relazioni tra persone, consentano di migliorare le possibilità di avvicinare situazioni, anche critiche, che solitamente arrivano ai servizi quando ormai i problemi sono conclamati, ovvero quando ormai anche i servizi hanno minori possibilità di intervenire al fine di mantenere l’anziano al domicilio.

Quest’anno poi il tema scelto mi sembra particolarmente evocativo: “La vita in gioco” rappresenta perfettamente l’intensità di questo progetto, di questo percorso che ormai si ripete da otto anni. Ci sono tante vite in gioco, tante storie, tante emozioni raccontate e vissute direttamente negli incontri che questa esperienza favorisce.

Vite che si raccontano, vite che si intrecciano, legami narrati e vissuti nell’incontro che questo progetto favorisce. Con leggerezza e profondità allo stesso tempo.

Sono davvero grata a tutti i volontari biografi, a chi mette a disposizione la propria storia e, naturalmente, ad Emmaus per la passione e la competenza con cui porta avanti questo straordinario progetto ogni anno, che rappresenta ancora una testimonianza illuminante, emblematica di cosa significa aver cura delle relazioni, dei legami e delle persone nella nostra società.

Germana Corradini
Dirigente dei Servizi Sociali del Comune di Reggio Emilia

Fotografare la vita, come un gioco

Una trottola e il gioco del domino.
La trottola che gira, come la vita, prima più veloce, poi più lenta, prima di fermarsi.
Il domino, con le sue tessere scoperte che si combinano con altre: altre ancora coperte, da tenere nascoste, possibilità ancora da giocare, come nella vita.
Queste due immagini ci introducono al lavoro realizzato anche quest'anno dagli studenti dei corsi di fotografia del Liceo Chierici, che hanno avuto il compito di realizzare le copertine delle biografie, interpretando e traducendo in immagini alcune situazioni, frasi, luoghi, momenti, presenti nei racconti delle vite degli anziani.
Non è stato solo il gioco il tema centrale delle fotografie, anzi, gli sguardi dei ragazzi, o per meglio dire delle ragazze vista l'altissima partecipazione femminile ai laboratori fotografici, si sono soffermati su vari aspetti e vari soggetti, tra i più diversi ed interessanti. Nelle venticinque fotografie che questo nuovo gruppo di studenti ha realizzato ci sono fiumi e torrenti di campagna, assieme a cippi della memoria partigiana, strade e tramonti, preziose biciclette. Troviamo inoltre memorie di viaggio e storie d'amore, passate, ma ancora ben impresse nella memoria dei protagonisti, memoria dove spesso si ricorda la guerra, raffigurata con una spazzola che ha accompagnato il viaggio di ritorno di un prigioniero.
Poi la fortuna, con un quadrifoglio in palmo di mano, la solitudine di chi dorme nelle stazioni, o la felicità di chi abita in una casa che è il posto più bello del mondo. Anche quest'anno gli oggetti ci accompagnano nelle nostre visioni e ci raccontano

pezzi di storie: macchine da cucire, diari che nascondono segreti, anelli di storie d'amore, quadri alle pareti, ceramiche…
C'è anche il gioco, non poteva essere trascurato, un pallone da pallavolo, una bambola, una bambina che gioca con una palla di lana, ma poi, tutti a scuola, la campanella sta per suonare, forse con cinque minuti di ritardo…
La collaborazione del Liceo Chierici con l'associazione Emmaus per questo progetto è uno straordinario ponte tra due generazioni, che vengono a conoscersi attraverso le immagini, diventate sempre più importanti per la comunicazione tra i giovani e non solo. L'educazione all'immagine e ai suoi utilizzi diventa sempre più importante, e la scuola deve occuparsi in maniera sempre più attenta di questi linguaggi: da più di dieci anni i corsi di fotografia del Liceo Chierici provano a dare una risposta a queste esigenze. L'attività, pomeridiana e facoltativa, è iniziata nel 2007 con il primo laboratorio, frequentato da un piccolo gruppo di studenti che è cresciuto nel tempo, fino ad arrivare a tre corsi di livelli differenti frequentati da circa quaranta studenti.
Da alcuni anni all'interno del piano di studi è attivo l'indirizzo di comunicazione multimediale.
Anche quest'anno, oltre alla collaborazione con Emmaus, i giovani fotografi del Liceo Chierici esporranno il progetto "Rivoluzione" all'interno della tredicesima edizione Festival Fotografia Europea a Reggio Emilia.

Fabio Boni
Docente dei corsi di fotografia presso il Liceo "G.Chierici"

Una vita in gioco

La (auto)biografia: uno sguardo dentro la vita

di Savino Calabrese

Una volta ero piccola
Ero senza parole
Ero piccola e senza parole
Una volta ero molto leggera
Pesavo pochi chili
Una volta c'erano solo
Tre o quattro chili di me
Solo pochi chili di me
Solo pochi chili
Avevano il mio nome
(M. Gualtieri)

Queste parole ci riportano al "chi sono". Il proprio nome è già un mistero. Certo, lo conosciamo, sappiamo anche la storia, però è un mistero, veniamo chiamati dagli altri con un nome nel quale ci riconosciamo. Anche se altri portano il nostro stesso nome, quello proprio ha una densità esistenziale ineguagliabile.

Da P. Hadot e M. Foucault impariamo che la scrittura di sé, anche quando realizzata attraverso la mano amica del volontario biografo, è sempre un esercizio spirituale, spinge l'attenzione dentro di sé, apre alla considerazione dei propri movimenti interiori, accompagna a (ri)conoscersi. Nelle

pennellate narrative della biografia traspare la propria teoria di sé, la propria filosofia di vita, i propri valori, i propri miti, il senso della verità propria e del bene.

Farsi

Raccontarsi è pratica della costruzione di sé (etopoiesi), ma allo stesso tempo ebbero anche una connotazione che viene definita *etopoietica*, nel senso che esse avevano fortemente la dimensione dell'interrogarsi su come costruire un'esistenza perché la vita abbia senso, direzione, meta.

Marco Aurelio nei suoi *Pensieri*, parlerebbe di *giusta relazione con il cosmo*, inteso anche come destino, e di *giusta relazione con gli altri*, come pratica dell'esistenza. Il gioco della vita si dischiude nell'immenso spazio della relazione con il cosmo, con gli altri, con la profondità di se stesso.

È una filosofia trasformativa della vita in atto. Il gesto di raccontarsi, mediante la selezione dei racconti, i punti di vista della narrazione, le accentuazioni valoriali si fa autoanalisi in atto.

La 'pratica' del raccontarsi si colloca nella scia del 'conoscere se stessi' del prendersi cura di sé. M. Foucault mette in evidenza come il fine di tutte le pratiche filosofiche, quindi anche del raccontarsi è quello di costituire il soggetto della conoscenza. Chi si racconta (si) conosce e si apre un varco verso la verità, esperita come la propria verità sulla vita, esistenzialmente fondata.

Raccontarsi significa educarsi al pensiero incarnato, si fa arte del vivere.

La narrazione e la scrittura di sé, così come praticata nella "Locanda della Memoria", si inseriscono nelle tipologie di pratiche spirituali di cui parla P. Hadot nel suo studio sugli 'esercizi spirituali nella Grecia antica'[1]. Più volte in questi anni è stato sottolineato come il complesso movimento che si attiva nella relazione anziano narratore – volontario biografo può comprendersi come un (re)imparare a vivere, a dialogare, a scrivere e (ri)leggere e in qualche modo anche a morire a se stesso.

P. Hadot, appropriandosi di un sonetto di Goethe parlava del "*Memento vivere*" (ricordati di vivere) quale vero senso del "*memento mori*" (ricordati che morirai). "*Ricordati di vivere ogni giorno*". Esercitarsi a raccontarsi a un altro è dare energia alla vita nelle sue connessioni, attraverso la costruzione di una trama, l'apertura al futuro desiderato e possibile. Lo sforzo introspettivo dona alla quotidianità vissuta e quella che nel presente si vive ancora una qualità umana alta. È un vero e proprio processo di umanizzazione a partire dalla valorizzazione della fragile quotidianità.

Le foglie cadono da lontano,
quasi giardini remoti sfiorissero nei cieli;
con un gesto che nega cadono le foglie.
Ed ogni notte pesante la terra
cade dagli astri nella solitudine.

[1] P. Hadot, Gli esercizi Spirituali nella Grecia antica, Einaudi, Torino 2005

Tutti cadiamo.
Cade questa mano,
e ogni altra mano che tu vedi.
Ma tutte queste cose che cadono,
Qualcuno con dolcezza infinita
le tiene nella mano.
(R. M. Rilke, *Autunno* da "*Il libro delle immagini*" del 1902).

Rilke mette a fuoco la finitezza, che Platone qualifica nel *Simposio* come via per l'infinito. La vita è contenuta i una 'mano', in una penna che scrive, in una bocca che narra.

Lo spazio dell'autobiografia così si fa "sacro" in cui l'anima della vita è afferrata con una disposizione emotiva. La vita si manifesta come *Mysterium*, poiché mostra tutta la sua grazia e il suo spessore oltre il farsi quotidiano, sia quando questo ha il volto della fatica e della sofferenza (*mysterium tremendum*) sia quando disvela trame armoniose e luminose di bene e verità (*mysterium fascinosum*).

Osservarsi

"*Imparo a diventare osservatrice di me stessa e a cambiare il Sé che sta osservando*". Così M. Milner nel suo "*Una vita tutta per sé*"[2]. Raccontarsi è accogliere, guardare quello che la vita propone e spinge a chiedersi, interrogarsi su come poterla trasformare con un atteggiamento e un fare

[2] M. Milner, *Una vita tutta per sé. Il percorso di una trasformazione con accessibili pratiche quotidian*e, Moretti e Vitali, Bergamo 2013.

artigiano. Milner si fa osservatrice *precisa* di se stessa e vede le trasformazioni in atto man mano avvengono. E scrive: "*Analista e paziente sono la stessa persona. O, piuttosto, io stessa mi divido in almeno due persone: quella che vive l'esperienza e la descrive e quella che cerca in seguito il significato*".

La narrazione/scrittura di sé diventa una pratica che àncora la Milner alla possibilità di guardarsi nella vita e nel passato. "*L'atto di scrivere era come petrolio sulla brace incandescente che faceva alzare la fiamma, gettava luce nel buio intorno, sprazzi di immagini che prima mi erano sconosciute*".

Spesso sottolinea come il tentativo era di mettere a fuoco nella "minutaria" quotidiana, quanto ciò che stava osservando era in grado di far cambiare la natura stessa dell'esperienza. "*Non solo avevo scoperto che cercare di descrivere la mia esperienza aveva cambiato la sua qualità...*" e continua: "*... ma, lo stesso sforzo di descrivere mi costringeva a osservare da vicino i più piccoli movimenti del mio pensare. Così cominciai a scoprire che c'erano moltissime maniere di percepire il mondo*". Nell'atto di narrarsi e di scrivere "*della corrente della vita, il tempo che scorre può essere arrestato*". La scrittura arresta il tempo e crea quell'interstizio attraverso il quale emergono significati ulteriori agli eventi. Se ci si mette in ascolto di quel tempo arrestato si amplia e amplifica la riflessione dell'esperienza che si sta attraversando. Questo lei lo realizza praticando il dialogo con se stessa.

"*Anche se non potevo ancora dire quale fosse il mio scopo ultimo, una certa direzione cominciava a emergere. Negli*

anni passati, mentre seguivo la corrente, tutto quello che mi riusciva di fare era dibattermi ciecamente tra un'esperienza e l'altra, con la confusa speranza che, se ne accumulavo abbastanza, alla fine avrei acquisito la saggezza. Non avevo ancora capito che stavo ripetendo all'infinito lo stesso errore perché non sapevo ancora come uscire dal pensiero cieco per raggiungere quel livello di pensiero cosciente in cui era possibile la riflessione e il confronto".

Il pensiero cosciente è quello che si dà lo spazio e il tempo dell'osservare. "*Dentro questo flusso continuo della vita, io mi fermo e mi accorgo*".

Dentro

È il 'luogo' indicato da D. Demetrio in cui cercare la vita[3]. È lì che si condensa il portato qualitativo di tutto ciò che si è deciso e fatto. Uno scritto autobiografico, chiunque sia a redigerlo e quale che sia la sua fattura, va considerato e apprezzato innanzitutto per la sua *significatività testimoniale*, e per il fatto che rispecchia sulla carta un punto di vista individuale su di sé e sul mondo.

Un testo francese, a firma di una tale Anne Sylvestre, così descrive le ragioni dello scrivere di sé:

"*Ho scritto per non morire; ho scritto con assennatezza o nel delirio; ho scritto per cercare di raccontare tutto ciò che*

[3] D. Demetrio, *La vita si cerca* dentro. *Lessico autobiografico,* Mimesis, Milano-Udine 2017

mi ha ferito, ma anche tutto ciò che mi ha salvato.
Ho scritto per sbarazzarmi di me stessa; per non affondare, nel piacere di gironzolare a vuoto.
Ho scritto per non rimpiangere null'altro che non fossero i lamenti della mia stilografica che vanno a trasformarsi in parole.
Ho scritto per incoraggiarmi, lo ripeto, ho scritto per non morire.
Ho scritto per tentare di dire; per dire tutto ciò che ho capito e dare parole all'amore, quanto al disprezzo.
Scrivere mi ha salvato dall'oblio.
Ho scritto per non abbandonarmi al rimpianto; per non dimenticare nulla; per non essere prosciugata dalla tristezza; per dissolvermi nelle parole.
Ho scritto pe non annegare, per non morire"[4].

Per altro verso A. Nin fa eco: "*Si scrive per creare un mondo nel quale vale la pena di vivere. […] Scriviamo di noi per tentare di trascendere la nostra vita, per imparare a parlare agli altri, per raccontare il nostro viaggio nel labirinto"*[5].

La tensione riflessiva che dà qualità autobiografica allo scritto lascia in qualche modo emergere le ragioni non solo del proprio aver 'giocato' la vita, ma anche dell'averla narrata. Il quid indispensabile che conferisce valore all'autobiografia risiede nelle ragioni dello stesso raccontarsi o scrivere di sé: che sia per

[4] AA.VV., *Ecrire pour ne pas perdre la main. Des letters, des mots, des pensées,* Collection Vivre et l'ecrire, Ed. L'Harmattan, Paris 1995. (Trad. D. Demetrio).
[5] A. Nin, *Essere una donna,* (autobiografia 1935)

testimoniare di aver vissuto, o per confessare la propria verità, a volte anche scabrosa, dei fatti vissuti; per tessere una trama di senso o per lasciare una eredità spirituale e culturale[6].

Savino Calabrese
Formatore

[6] D. Demetrio, *La vita si cerca dentro,* 11-12.

Un percorso lungo 165 vite

Anche questa VIII edizione del progetto "LOCANDA della MEMORIA" ha concluso il proprio percorso, ed ora offre alla cittadinanza un compendio di memorie, individualmente collezionate, ma collettivamente inglobate nel cofanetto di cui anche questo fascicolo accompagnatorio è parte integrante.

24 nuove storie di vita sono state messe in gioco, andandosi ad aggiungere, al termine di un consolidato percorso lungo un anno, alle 141 già raccolte nelle precedenti sette edizioni del progetto.

Si è venuta così a comporre una comunità di 165 individui le cui memorie di vita riecheggiano, su diversi piani e con differenti timbri e tonalità di voce, nelle interviste che 90 volontari biografi hanno educatamente sollecitato, pazientemente ascoltato, sospendendo ogni forma di giudizio, e professionalmente trasferito nelle pagine di altrettante biografie, infine restituite all'intervistato, alla sua famiglia ed alla collettività intera.

165 cittadini, individuati tra le figure di anziani aventi caratteristiche di fragilità e/o vulnerabilità, talvolta chiaramente conclamate, talaltra meno appariscenti, ma tutti accomunati dalla disponibilità a raccontarsi, a mettere sul piatto dell'intervista autobiografica il proprio vissuto, sia che fosse traboccante di gioia, così come permeato di sofferenza.

Racconti accurati ed effervescenti, o pieni di reticenze ed omissioni; intervallati da pianti silenziosi, o grondanti lacrime; frequentemente accompagnati da sorrisi ammiccanti o da risate esplosive. Storie brevi, parziali, raccontate a fior di labbra, ed

altre infarcite di dettagliate, e talvolta ridondanti, descrizioni di eventi recuperati da lontanissime infanzie.

Parole che privilegiano il racconto di fatti, di situazioni concrete, accanto ad altre più focalizzate sulla descrizione delle emozioni, degli stati d'animo. Stili diversi per vite comuni.

Frequenti, inoltre, ed in un certo qual modo ricercati dai biografi più attenti, gli improvvisi e prolungati silenzi di fronte a porte che non si sarebbero volute aprire; preludio di necessarie, e ormai indifferibili, riconciliazioni con lontani vissuti, volutamente o forzatamente accantonati: dolorosi spaccati della propria esistenza.

Cose dapprima dette e poi negate, come se fossero emerse, in modo inconsapevole, dal più profondo di cassetti creduti sigillati ed inviolabili, in un'alternanza di "*questo però non scriverlo*" e di "*lasciaci pure tutto*".

Uomini (52) e donne (113) che hanno accettato di mettere a fattor comune il proprio passato, il presente e le aspettative per il futuro, avvalendosi del tramite di uomini (13) e donne (77) incontrati, in molti casi, per la prima volta proprio in questa circostanza.

Relazioni interpersonali nate per uno scopo limitato e specifico, ma che, inevitabilmente, sono in molte situazioni proseguite ben oltre il termine dell'esperienza autobiografica.

Come trait-d'union tra l'intervistato ed il suo biografo, una telefonata e un incontro di presentazione, ed a dividerli, uno di

fronte all'altro, comodamente seduti sulle poltrone del salotto buono, il ronzio di un registratore.

Anziani con alle spalle una vita ordinaria, fatta di immagini, di situazioni, di episodi, di incontri che sono comuni alla maggioranza delle persone *normali*. Nulla che troverebbe spazio nei libri di storia, nulla che ogni attore avrebbe supposto potesse incontrare l'interesse di un qualsiasi lettore.

Storie destinate a rimanere nell'anonimato, perdendosi contestualmente allo svanire dell'esistenza di chi ne era stato il protagonista e che, da oggi, sono diventate invece patrimonio della collettività, preziosa testimonianza ed utile eredità per le nuove generazioni.

A fare da contrappunto, 90 volontari formatisi in 6 edizioni di un corso dai contenuti altamente professionali, la cui frequentazione è condizione vincolante per la partecipazione al progetto. Formazione ritenuta necessaria per mantenere entro i giusti binari la relazione con l'intervistato ed entrare in confidenza con il tema dell'autobiografia, alla quale viene universalmente riconosciuta valenza terapeutica per il corpo e per lo spirito di chi si racconta, e non solo.

Una formazione che, nella sua applicazione pratica, ha consentito ai biografi di riconoscere e gestire, con adeguata competenza, tutte le criticità incontrate, mediando, all'occorrenza, sia i conflitti interiori dell'intervistato, sia le problematiche di relazione con l'ambiente circostante.

90 volontari biografi che si sono fatti "*agganciare*" convinti di impegnarsi per una sola esperienza, ma che, in molti casi, non

hanno voluto negarsi il piacere di misurarsi in nuovi incontri in più edizioni della "LOCANDA della MEMORIA". Senza volere stilare graduatorie, merita tuttavia una citazione la fedeltà manifestata dalla volontaria biografa Gina Siliprandi giunta alla sua nona biografia sinora realizzate nelle otto edizioni del progetto.

Come ormai è tradizione consolidata (la collaborazione con il Liceo Artistico 'G.Chierici' risale alla III edizione), a dare un volto personalizzato ai testi autobiografici ha contribuito un gruppo di giovani studenti, coordinati dal docente dei corsi di fotografia, Fabio Boni, ai quali si devono le fotografie che illustrano le copertine di ciascuna biografia.

Un esempio questo di valenza intergenerazionale che assume maggiore rilievo ove si consideri l'impegno posto dagli studenti nell'individuare, autonomamente, la chiave di lettura della biografia ricevuta in consegna, elevandola poi a spunto di riferimento per la realizzazione dell'opera fotografica.

Nel cofanetto di ciascuna edizione del progetto è presente un fascicolo accompagnatorio (come questo) che, oltre a documentare il percorso fatto, raccoglie, di volta in volta, le testimonianze delle figure che, direttamente o indirettamente, hanno partecipato alla sua realizzazione.

In questa edizione abbiamo inteso colmare una *grave* lacuna. Ci siamo infatti resi conto che era finora mancata la voce dei principali interessati: gli anziani intervistati! La teoria scolastica e le testimonianze individuali dei biografi, ci hanno sempre dato sufficienti garanzie circa il pieno conseguimento delle finalità

che stanno all'origine del progetto, ed in particolare sul lato del benessere per le persone intervistate, ma, fino ad ora, ne mancava da parte loro l'esplicitazione sulla carta.

Per sopperire a questa carenza abbiamo chiesto ai biografi un supplemento di intervista, al termine del ciclo di quelle necessarie alla stesura della biografia, con l'obiettivo di raccogliere il punto di vista dell'anziano sull'esperienza testé conclusa ed il grado di soddisfazione conseguito.

I risultati di questo sondaggio informale, biografia per biografia, e senza alcun ordine, se non quello temporale di consegna per l'assemblaggio e la stampa, sono riportati nelle pagine che seguono e che, nella eterogeneità delle impostazioni adottate e diversità dei contenuti, riteniamo meritino un'attenta lettura, sollevandomi, al contempo, dalla necessità di formulare commenti o considerazioni.

Come sempre, un doveroso ringraziamento va ai Servizi Sociali ed a quanti, partecipando a vario titolo al progetto, hanno contribuito all'aggiunta di un ulteriore tassello all'invisibile trama che lega la comunità locale della nostra città.

Gianpietro Bevivino
volontario EMMAUS e coordinatore del progetto

Note degli intervistati

Locanda della Memoria

VIII edizione

2017-2018

“Io la vita l’ho sempre presa così …”

Quando mi è stato chiesto di raccontarmi, onestamente ci *sono rimasta corta*, perché mi sono chiesta che senso avesse di raccontare della mia vita che, secondo me, agli altri non può interessare. Con quello che ho passato io!

Poi dopo la Patrizia mi ha convinto ed ho deciso di provare, se va in porto bene, altrimenti lo mettiamo da una parte. Subito sono rimasta un po’ perplessa perché io non sono molto abituata ad esprimere le mie cose, i miei pensieri, preferisco tenerli per me, ecco in poche parole, hi, hi, hi.

L’intervista non mi ha creato problemi, come devo dirti? Pensavo fosse anche peggio per me, invece ho trovato la cosa abbastanza naturale, molto semplice.

Mi sono venute in mente anche cose che probabilmente non le avrei ricordate da sola perché di solito non vai a rivangare, ma vai a ricordare solo quei quattro o cinque punti principali della tua vita, il resto lo lasci tutto da parte.

L’esperienza mi è piaciuta, è stata abbastanza interessante, nonostante all’inizio non lo era. Non ci sono stati momenti che avrei voluto evitare perché ciò che non volevo dire non l’ho espresso nel modo più assoluto, perciò è andata bene così.

Ferri Giulia

“I ricordi più vivi del mio passato”

Sono espressi, in questo piccolo libro, eventi del passato che riguardano tutta la mia vita da quando ero bambina fino all’età di novant’anni.

Sono nata in provincia di Reggio Emilia. Provengo da una famiglia numerosa, siamo cresciuti con poco di tutto, ma con molto amore, soprattutto da parte di nostra mamma che era sempre presente.

In estate lascio la città per andare a villeggiare a Regnano, dove ho conosciuto il professor Giacomo Borgatti, persona molto cordiale. Durante la nostra relazione, mentre conversavamo, è nata l’idea di raccogliere in un volume i miei ricordi, io ho acconsentito, anche perché avevo sempre nella mia mente l’intenzione di lasciare in eredità qualcosa di me ai miei nipoti e a tanti giovani.

Nell’occasione delle sue regolari interviste, il professor Borgatti è riuscito, di volta in volta, ad aprire lo scrigno delle mie memorie, con mia soddisfazione per questi belli, importanti incontri. Ho apprezzato la gentilezza e le qualità professionali del professore, tanto che ogni appuntamento, per me, era come un gioco.

Mi è sembrato quasi che io parlassi al mondo e dicessi che la vita è bella, basta volersi bene e rispettarsi.

Iori Dimma

“Il mio amico più grande”

(tratto dalla postfazione alla biografia)

…

Non sempre è stato facile superare certi momenti, ma occorre avere un sogno e fare in modo che diventi realtà con tanta determinazione e con tanta tenacia.

Occorre un po' di fortuna, tanto impegno e costanza nel riuscire a realizzare i propri sogni.

Ho accettato di scrivere la mia biografia, anche se ho trovato difficoltà a rendere nota la mia storia perché sono una persona molto riservata e mi è costata fatica rendere pubblico tanti momenti vissuti, che ho superato con gioia ed a volte con dispiacere.

Quello che è stato scritto è il mio vissuto e ne sono rimasta soddisfatta perché corrisponde a realtà.

…

Pomidoro Èlia

“Piccola ribelle”

Lia - Cosa ti ha spinto ad aderire a questa iniziativa?

Marisa - Non lo so: è stata una cosa istintiva. Io sono una persona schiva di natura, non amo parlare di me infatti mi sono stupita anch'io.

Lia - Cosa ti aspettavi?

Marisa - Mi aspettavo un interrogatorio.

Lia - Come ti sei trovata nel corso dell'intervista?

Marisa - Mi sono trovata a mio agio, è stato piacevole perché ho trovato la persona giusta.

Lia - Come si è sviluppato il rapporto con il biografo?

Marisa - Il rapporto fin dall' inizio è stato di simpatia reciproca come una sorta di sintonia. È stato partecipe e cordiale.

Lia - Come ti senti alla fine del lavoro?

Marisa - Felice di aver lasciato un ricordo ai miei figli e nipoti.

Lia - Che relazione è nata?

Marisa - Di amicizia.

Iori Marisa

“Una vita in salita”

Questa esperienza, vissuta con convinzione, deriva da un mio profondo desiderio.

Arrivata al compimento dei settanta anni, dopo altri due anni di stallo, ho raggiunto la certezza di doverla fare.

Le motivazioni sono diverse, ma la più preponderante è il ricordare gli eventi della mia vita.

Partita con un abbandono, riscattata completamente da tanto amore...

Grazie ai miei splendidi genitori, al mio favoloso fratello, al mio meraviglioso figlio...

Queste persone mi hanno sempre supportato, senza mai abbandonarmi.

Avendo sempre avuto un carattere non facile, per loro non è stato semplice comprendere la mia complicata personalità.

Menicali Giovanna

“Nascere e rinascere”

Giovanna - Eccomi qua, Gino.

Luigi (Gino) - T’intravedo ma non ti vedo. Vedo la tua immagine un po’ sfuocata.

G. - Meglio, Gino.

L. - No, no, no, meglio niente.

G. - Meglio Gino, non ti perdi niente.

L. - Questo dovrei essere io a deciderlo.

G. - Lascia stare.

L. - Non essere troppo modesta.

G. - Allora Gino, come ti sei trovato con questa intervista?

L. - La cosa mi lascia perfettamente o quasi perfettamente indifferente. Mi ha fatto piacere che fossi tu, ho avuto piacere di conoscerti meglio.

G. - L’esperienza in sé…

L. - L’esperienza in sé non mi ha, come dire, sconvolto.

G. - Sconvolto no, ma neanche coinvolto?

L. – Beh, coinvolto un pochino forse sì perché per forza parli di te stesso e quindi sei sempre coinvolto.

G. - All’inizio di questa esperienza cosa ti aspettavi?

L. - Niente, quello che è stato.

G. - Quello che è stato. Adesso che l’esperienza si è conclusa, che considerazioni faresti?

L. - Dell’esperienza?

G. - Dell'esperienza vissuta, dell'intervista, del rapporto, della relazione che è nata, di quello che hanno fatto nascere in te i ricordi, quello che tu mi hai raccontato. Che cosa ha provocato in te, se ci sono stati dei cambiamenti…

L. - Dicevano duemila anni fa… quindi la mia memoria ha ricordato, non tutto perfettamente, questo di certo. La cosa piacevole è che abbiamo fatto una conversazione, che è stata bella, quindi il merito è tuo.

G. - Quindi, l'aspetto positivo di questa esperienza è nella relazione?

L. - Esattamente sì. Non tanto nei ricordi che ormai sono svaniti nel tempo come sono svanito io.

G. - Andare a rievocare, ricordare delle esperienze che cosa ha fatto nascere in te? Sempre indifferenza o…

L. - Di più.

G. - Di più?

L. - Non mi ha sconvolto la cosa. Il brutto sono i ricordi antipatici, dolorosi ecc… quelli sì, purtroppo, sono ricordi inevitabili, involontariamente.

G. - Diciamo che questo aspetto ti ha un po' turbato.

L. - Relativamente mi ha turbato perché li ho presenti sempre, non è che l'abbia dimenticato. Cerco, ho cercato, ma poi per fortuna c'è stato e c'è il nuovo che mi ha restituito un po' di pace interiore e serenità ringraziando anche quella che c'è di là e le mie figlie in particolare. La mia nipotina poi, quella è una follia…

G. - Sei innamorato di lei.

L. - Pazzo, pazzo. È una ragazza carina, ma poi è già una donna seria, persona seria che parla con cognizione di causa di tutto. È molto più sveglia di me, su questo non ci piove. Ha un difetto, chiamiamolo così, che non vuole ingrassare, vuole rimanere magra. Io la vedrei anche un po' più grassa, comunque. Grassa con qualche chilo in più.

G. - Un po' più in carne.

L. - Come te la vedrei. È un po' più magra di te. È abbastanza alta. È più alta di mia moglie di 10 centimetri. Sua madre è alta quasi come me. Adesso io sono calato, non sono più come prima, sono i miei resti.

G. - Ma, senti Gino, secondo te, al di là della tua esperienza personale, pensi che sia importante raccogliere le storie di vita delle persone anziane?

L. - Sinceramente non te lo so dire.

G. - Non ci hai riflettuto.

L. - Non ci ho riflettuto perché è un'esperienza leggera, non è una cosa antipatica o odiosa.

G. - Allora Gino non è stata un'esperienza pesante.

L. - Assolutamente no, è stata una cosa leggera, anche se ho ricordato cose che avrei preferito non ricordare. Però ci sono anche quelle che ricordo volentieri.

G. - Quindi il bilancio è attivo?

L. - Certamente. Dal matrimonio in poi ma anche due, tre anni prima.

G. - Mi hai detto che non hai riflettuto sull'importanza, al di là della tua storia, del raccogliere storie di vita.

L. - Può essere interessante quando ci sono delle cose eccezionali perciò intervistare un grande, un grande in senso letterario, o anche scientifico, può essere sconvolgente e coinvolgente.

G. - Dici che le storie comuni non hanno importanza?

L. - Si. Hanno poca importanza perché si assomigliano poi quasi tutte. Cioè, non è che si assomigliano tutte, ce ne sono un certo numero che si assomigliano, un certo numero che se le vedi da fuori sono dolorose, delle volte anche antipatiche. Io per fortuna non le ho più vissute.

G. - Pensi che possano servire a qualcuno le vite diciamo fra virgolette "normali"?

L. - Dipende dalle persone. Dalla sensibilità delle persone. C'è chi può pensare certe cose e magari sentirsi, non dico coinvolto, ma avere una certa somiglianza, o provare una certa simpatia: ma i poco sensibili non capiscono niente, rimangono al di fuori.

G. - Ho capito. Per concludere. Un giudizio sul biografo.

L. - Guarda, anzitutto la simpatia. E poi diciamo interessante, anche piuttosto seria, ma anche divertente perché il senso dell'umorismo ce l'ho io e ce l'hai anche tu. Quindi se mi vuoi prendere in giro fallo tranquillamente. Mi fa anche piacere…

G. - Ridere un po' fa bene. Quindi, diciamo positivo?

L. - Molto positivo, certamente. Lo sai che ti vedo sempre volentieri.

G. - Ti ringrazio.

L. - Scherzi a parte, è nata un'amicizia proporzionata dal punto di vista degli anni.

G. - Ma questo non ha importanza.

L. - Non ha importanza, però, ma si…

G. - Certe affinità.

L. - Affinità. Ma, guarda, io ho in mente una cosa. Ricordo sempre con piacere che è stato un momento molto bello quello del liceo classico e penso che, quando si è fatta la stessa scuola, si acquisisca un po' di mentalità uguale, perché abbiamo la stessa mentalità. Perché due si trovano bene insieme proprio per la preparazione che hanno avuto e che è entrata nel tuo cervello insomma.

G. - Che l'ha un po' forgiato, dici?

L. - Si te l'ho detto, no, che tre anni fa circa eravamo su in montagna che eravamo andati a sentire un concerto e un signore mi ha detto: "Si capisce che ha fatto il classico". Ti dirò che è stata un'emozione enorme. Sono rimasto, non voglio dire allibito perché non è il termine giusto, ma un po' sconvolto sì. È stata una cosa molto bella, forse troppo bella perché era un professore, ovviamente, ma se ti inquadra in un settore vuol dire che qualcosa è rimasto.

G. - Bene Gino, sono finite le torture.

…..

Gino

“Le due vite (dal paradiso all’inferno)”

Gilberta - Cosa ti ha spinto ad aderire a questo progetto?

Graziana - Mi piaceva raccontare tutto quello che mi è successo nella mia vita.

Gilberta - Cosa ti aspettavi?

Graziana - Niente di più di quello che ho avuto. La cosa che mi è piaciuta tantissimo è che mi hai ascoltato sempre: non mi hai mai detto “non ci credo” come hanno fatto altre persone.

Gilberta - Come ti sei trovata nel corso delle interviste?

Graziana - Bene! come se stessi parlando davanti a un’amica.

Gilberta - Come si è sviluppato il rapporto con me?

Graziana – Benissimo, perché mi ha fatto l’effetto di conoscerti da sempre e vedo e sento che ci troviamo bene insieme.

Gilberta - Come ti senti alla fine del lavoro?

Graziana - Mi dispiace molto, perché non ho più niente da raccontare.

Gilberta - Che relazione ti senti sia nata tra di noi?

Graziana - Io posso dire che sono “un poco difficilina”, non faccio amicizia facilmente, ma di te ho avuto subito fiducia. Ti ho aperto il mio cuore e ti ho raccontato tutti i fatti della mia vita, anche i più scabrosi. Il giorno che

mi avevi telefonato per salutarmi e non avevi avuto risposta ti sei preoccupata e sei venuta a suonarmi. Ti ho aperto e ti ho detto che non mi sentivo bene e tu mi hai rincuorato dicendomi: “sta tranquilla non me ne vado finché non viene una tua figlia!”. È stata una risposta “di cuore”, bellissima e di affetto intenso e nessuno mi ha mai detto una cosa del genere. Ti voglio confidare che sei piaciuta moltissimo anche a Marinella che è molto difficile e diffidente, anche perché lei ti ha incontrato più spesso. Sono contentissima che Luciana ti faccia rimanere con me a far volontariato, così potremo continuare a vederci.

Mondini Graziana

“Una vita comune, coscientemente”

Ci siamo incontrati diverse volte, cinque volte solo per raccogliere la biografia. Gli incontri sono stati di un'ora circa, ciascuno. Ogni volta, registravo e a casa trascrivevo la registrazione. La volta successiva, finita la registrazione, leggevo la trascrizione dell'incontro precedente, per verificarne il contenuto. Alceste è stato un attento ascoltatore e ha fornito spiegazioni, chiarimenti e precisazioni. È stato sempre molto interessato al racconto (circa 45/50 minuti) e alla successiva rilettura (circa 10/15 minuti). Alla mia domanda, durante gli incontri, se era stanco e se voleva interrompere, ha sempre risposto con entusiasmo di voler proseguire. Gli ho chiesto come ha vissuto questa esperienza e, semplicemente, sorridendo, ha detto: "È andata bene". Credo che sia stata, anche per lui, un'esperienza importante, che gli ha fatto ripercorrere, riportare alla memoria (e forse un po' rivivere) momenti della sua vita. Si è commosso, a volte; ha riso di gusto, altre volte. Non ha mai espresso sentimenti di risentimento, o di rimpianto. Alceste guarda con sguardo positivo la sua vita ("se tornassi indietro, rifarei quello che ho fatto") e con quell'indulgenza che sempre riserva ai fatti e alle persone che ha incontrato. La stessa indulgenza e naturale tolleranza che caratterizzano le relazioni con le persone che ora condividono con lui le giornate.

Tiziana (per Alceste)

“Storia di ‘Pano’, uomo tranquillo”

…

Si, sono stato bene.

…

Si, mi ha fatto piacere.

…

No, non mi sono stancato.

Catellani Adelmo

“Perché ?”

Con la persona che mi ha intervistata mi sono trovata bene, si è creato un feeling di amicizia, di rispetto. Nulla di negativo.

Nel ritornare indietro con i ricordi e comunque con la situazione attuale è stato tutto un terremoto di emozioni. È logico e naturale, lo è stato per me, come penso sarebbe anche per le altre persone.

Alcuni ricordi erano belli, mi hanno fatto sorridere, alcuni erano tristi, si tendeva più al pianto. Però comunque tutte emozioni mie, nate da questa mia esperienza di vita.

Per me è stato un rimescolare di emozioni positive e negative, perché i ricordi dolorosi, ovviamente, ti fanno soffrire.

È comunque anche un modo per … non lo so… a volte quando non si ha nessuno con cui parlare, e comunque si sente il bisogno di parlare con qualcuno che ti ascolti senza secondi fini, in questo senso può servire, può andare bene fare l’esperienza che ho fatto io.

Però è chiaro che ognuno ha un suo modo di pensare.

Alla fine di questa intervista mi sento di dire una cosa in conclusione di tutto.

Io ho sempre avuto molto pudore dei miei sentimenti, se qualcosa non mi va, e arrivo all’esasperazione, allora sono come un fiume in piena, allora dico tutto quello che mi passa per la testa, bello o brutto.

Lo dico come un toro quando vede rosso.

Non mi preoccupo dei danni non mi preoccupo di ciò che può succedere, se posso offendere. In quel momento ho bisogno di vuotare il sacco perché non ne posso proprio più.

Questo è uno dei miei lati negativi.

L'altro lato della medaglia è che per carattere ho sempre avuto pudore dei miei sentimenti e con le persone a cui ho voluto bene sono stata avara nel dirglielo. Faccio fatica a dire a qualcuno: "Ti voglio bene, ti amo". Mi sarebbe piaciuto che lo capissero da soli, che mi avessero letto dentro, ma non tutti riescono a farlo.

Quindi direi: non abbiate pudore dei vostri sentimenti, se volete bene ad una persona diteglielo.

Può capitare che un giorno non possiate più farlo.

E dopo ci state male.

Carmela

“Un messaggio d’amore”

30 giugno 2017

Paola - allora Anna, cominciamo? sei emozionata?

Anna – cominciamo. Beh sì un po' … ricordarsi tutto dell'infanzia grossomodo, poi del resto lo ricordo bene.

7 luglio 2017

Paola - come sei stata dopo il primo incontro?

Anna - sono scoppiata a piangere perché non mi ricordavo: l'ho messa proprio da parte quella cosa dell’entraineuse.

Paola - non l'avevi detto con nessuno?

Anna - no. Perché poi ti viene in mente tutto, capisci? Tu poi sei riuscita a tirarlo fuori perché io …

Paola - quindi ti sei un po' scombussolata.

Anna - sì.

19 luglio 2017

Paola - questo nostro trovarci, che riflessioni ti ha portato?

Anna - troppe cose indietro, di quanto sono stata stupida nella vita …

Paola - cosa vorresti lasciare come messaggio? A chi lo vorresti lasciare?

Anna - per i nipoti.

Paola - cosa vorresti dire a loro?

Anna - che, anche se ho sbagliato, non ho sbagliato di mia volontà, sono state le circostanze e nessuno mi ha capita. Mi ha fatto piacere conoscerti perché sono stata molto bene con te, mi sembrava di conoscerti da anni, cosa che a me, a pelle, se una persona non mi va, non mi va. Quando ci siamo conosciute, prima di iniziare, ho pensato: "se mi va bene ok, altrimenti … arrivederci e grazie", però con te ... sei una donna molto aperta, molto sensibile, dolce, è quello che mi piace.

Paola - quando mi incavolo sono bruttina …

Anna - sì però la prevalenza è quella.

(al termine di questo incontro Anna mi ha fatto una sorpresa: mi ha regalato un bellissimo foulard, coloratissimo, capendo perfettamente i miei gusti. Indossandolo non potrò che pensare a questa relazione, all'urgenza con la quale Anna si è confidata, alle riflessioni cui, gioco forza, sono stata costretta)

30 agosto 2017

Paola - come è andato questo periodo in cui non ci siamo viste?

Anna - bruttissimo perché mi ha rimosso tutto, sto male con la depressione, il caldo, problemi con lei … ci siamo viste l'ultima volta un mese fa, qui con l'altro incontro e adesso.

Paola - durante le interviste come ti sei trovata?

Anna - bene.

Paola - abbiamo trovato una intesa buona …

Anna - sì, sì.

Paola - visto che siamo alla fine di questo lavoro, come ti senti?

Anna - beh, mi sento un po' sfasata, però io lo avevo detto che avrei detto tutto. "Io lo faccio se metto tutto, se no, non lo faccio". L'ho detto subito.

Paola - sì, me lo ricordo, l'hai detto quando ci siamo conosciute.

Anna – appunto ...

(inizia la lettura della lettera di autorizzazione, mi interrompe per chiedere: "otto anni?")

Paola - sì è l'ottavo anno, ma per me è la prima volta che partecipo.

Anna - speriamo che ti porti fortuna! *(sorride)* Ti piace la letteratura?

Paola - sì, anche se ho iniziato a leggere alle superiori, prima leggevo poco.

Anna - sì, perché noi leggevamo i giornalini …

Paola - sì anche, dopo ho scoperto la narrativa che dà parola alle emozioni.

Anna - capita anche a me, sì, mi ci ritrovo.

Paola - oppure trovare conferma dei pensieri …

Anna - sì, un po' come me.

(continua la lettura della lettera di autorizzazione e la firma)

Anna - io spero che ti porti fortuna.

Paola - grazie Anna, sono emozionata perché è una responsabilità. Dovrò organizzare il materiale.

Anna - abbiamo finito?

Paola - Anna! mi rendo conto che ti ho tartassata.

Anna - però sei stata brava!

Paola - però c'è un aspetto positivo: hai tirato fuori delle cose che volevi dire.

Anna - eh sì, ma l'avevo già fatto con lo psicologo!

Paola - vero, però lo psicologo non l'ha scritto in una storia ... quindi questa è un'occasione per lasciare un messaggio.

Anna - un messaggio d'amore.

Anna

“Siamo stati meglio da vecchi che da giovani”

La mia amica Mimma Ambrogi mi ha convinto a farmi intervistare per raccontare la storia della mia vita.

È la prima volta che vengo registrata, mi sono trovata a mio agio.

Sono una "*paplòuna"* (chiacchierona), perciò ho raccontato tante cose, ho vuotato il sacco, sono soddisfatta.

All'inizio non immaginavo dove sarei andata a finire con questo racconto.

Penso che sia importante e che abbia un significato raccogliere le esperienze di vita dei vecchi, perché possono rivelare tante cose, soprattutto ai giovani, che oggi hanno di tutto e non sanno cosa è la miseria, cosa significa non avere da mangiare o lavorare tutto il giorno con tanta fatica.

Ringrazio perciò la mia amica che mi ha offerto questa occasione e la biografa che mi ha ascoltato.

Zanetti Rosina

“Nino”

Patrizia - cosa hai provato e come ti sei sentito alla mia proposta di farti una intervista?

Nino - mi sono sentito bene e sono tuttora contento, quando parlo della mia storia significa che interesso a qualcuno, che sono nei pensieri di qualcuno.

Patrizia - per te è importante essere "pensato"?

Nino - certamente, significa che esisti, ci sei.

Patrizia - hai paura della solitudine Nino?

Nino - si, la solitudine non è bella, vorrei uscire per passeggiare, ma ho paura da solo.

Patrizia - stai bene qua in questa struttura con tanta gente? hai fatto amicizia?

Nino - si, mi piace, ma il mio desiderio di tornare in Giordania è forte, qua si parla delle cose quotidiane si commenta la tv, della mia esperienza di senzatetto non parlo con loro, non capirebbero!

Patrizia - cosa hai provato a ritrovare dei tuoi ricordi?

Nino - peccato che quei tempi non tornano più!

Dowairi Mohammad (Nino)

“La cosa più bella del mondo è volersi bene”

All'inizio sono rimasta un po’ perplessa, non mi sembrava un lavoro da fare.

Mi chiedevo: *“Cusa vola lilè?”*; cosa vuole questa qui, cosa vuole sapere di me. Ho tante cose da dire, ma me le tengo per me. Io sono sempre stata con un carattere che non dà a vedere neanche i dispiaceri.

Si è abituati a tenersi per sé le proprie cose, e per me era difficile parlarne. Mi sembrava di mettere in giro le mie cose e non mi sembrava giusto.

Un po’ alla volta mi hai continuato a rilassare e adesso invece, sono molto contenta.

È bello perché mi ricordo tutto meglio ed è un ricordo che mi piace.

Una cosa è ricordare con la mente, un’altra è vedere i propri ricordi scritti.

Sembrano cose nuove, ed è bello perché ci sono cose che ti eri anche dimenticato.

Mi hai fatto proprio un bel piacere!

Casoli Norma

“Il più bel posto del mondo”

Caro Cesare,

siamo giunti al termine di questa esperienza, che mi ha permesso di fare un viaggio lungo il mio vissuto.

È stata un’esperienza unica, che non avrei potuto realizzare senza il tuo aiuto. Ciò che ne è uscito è come *“il netto”* di ciò che ho fatto in questi miei primi 92 anni di vita.

La consiglierei a tutti perché mi ha aiutato a tenere in funzione la *macchinetta* che ho qua dentro *(si tocca la testa)* e mi ha permesso di ricordare i particolari che rendono unica e speciale la nostra vita.

È però necessario raccontare la verità, non ciò che avremmo desiderato, anche se a volte risulta faticoso e ci rattrista ricordare.

Mi sono sentito libero di dire ciò che volevo raccontare, grazie alla fiducia che ci siamo accordati l’un l’altro, e, anche se il cammino di una vita può necessitare di qualche bugia per saltarci fuori, sono stato sincero fino in fondo.

Un abbraccio e un arrivederci a presto.

Afro

“Gisella ‘la quercia’”

Mi ha mosso ricordi, il parlare di me con Ivana.

Ricordi belli e brutti … emozioni, commozioni.

Penso che ciascuno di noi dovrebbe avere la propria storia da lasciare ai figli…

È importante che si ricordino di noi.

Ferretti Gisella

“Al settimo cielo”

Questa esperienza di racconto mi ha fatto piacere perché mi sono sentita ascoltata e ho avuto la possibilità di fare riaffiorare ricordi che non sapevo più di avere.

È stato bello ripercorrere gli anni della mia infanzia e giovinezza, così potrò lasciare una memoria per i miei figli e i miei nipoti, che, forse, scopriranno qualche episodio inedito anche per loro.

Spaggiari Giancarla

“Caro diario, quante ne ho scritte!”

Il giorno che mi è stato proposto di raccontare la mia vita, ho accettato perché avevo molte cose da dire.

L’entusiasmo si è calmato quando ho realizzato che non avrei potuto raccontare alcuni aspetti della mia vita, quelli più sofferenti.

Ho iniziato la mia avventura con il proposito di raccontare solo cose belle. Mi piaceva l’idea che qualcuno mi stesse a sentire.

Ne ho parlato anche con un’amica che mi stavano facendo la mia biografia e lei mi ha detto: “Ma racconti tutto?”, io risposi che raccontavo quello che si poteva, non vorrei mai che le mie figlie si arrabbino!

L’intervistatrice si è presentata con garbo, mi è sembrata affidabile e carina, è riuscita a tirarmi fuori cose che non avrei mai raccontato.

Mi ha dato fiducia e non ho sentito nessun fastidio nel raccontare, anzi, è stata una compagnia nelle mie giornate.

Lo scrivevo anche nel mio diario che lei era passata.

All’inizio, non avendo idea a cosa andavo incontro, mi aspettavo una cosa pesante, invece, non solo è stato piacevole, ma ho anche trovato un’amica.

Anche se toccavo argomenti “caldi”, gli episodi uscivano spontaneamente.

Alla fine dell'intervista mi sono resa conto di non avere toccato il periodo brutto della guerra.

Anche se era un gran brutto momento, e abbiamo dovuto sfollare a casa di mia cugina, io e mia cugina eravamo due "Gian Burrasca": io la mente e lei il braccio. Ne abbiamo combinate di tutti i colori.

Quando le due sorelle, nostre madri, scoprivano le nostre marachelle, mia zia picchiava sua figlia in cucina, mentre mia madre picchiava me in sala. Quante botte!

Avrei voluto dire di più. È la memoria che a volte gioca brutti scherzi. I pensieri arrivano, sono lì, pronti, ma ti dimentichi di condividerli.

Per il piacere della compagnia avrei voluto prolungare gli incontri.

Giroli Italia

“Quando i compagni ci credevano davvero”

Parlando dentro l'AUSER, la signora Catellani mi ha detto: “Vuoi fare il libro della tua memoria?”. Questa idea mi è piaciuta perché vorrei lasciare i miei ricordi ai miei nipoti. L'ho già detto ai bambini, Luca e Sara, che sto facendo un libro così e così, che gliel'ho dedicato e che lo tengano di ricordo del nonno. “Sì, sì, nonno, lo teniamo bene”.

Mi aspetto di lasciare qualcosa ai miei, mica per la gente, perché non capirebbero mai quello che ho fatto. Ma la realtà è quella lì. Io ho dato la vita, sono sempre stato una persona onesta, impegnata politicamente e socialmente, ma adesso non me la sento più.

Durante le interviste mi sono trovato benissimo. Mi ha fatto ricordare tutte le mie piccole cose. Mi sono sentito bene. Il rapporto con chi mi ha intervistato si è sviluppato benissimo, cordiale, come amici, come se ci conoscessimo chissà da quando. Abbiamo fatto subito amicizia, ero a mio agio. Alla fine di questo lavoro mi sento benissimo, sono contento di essermi ricordato un po' tutto. Mi ricordavo una cosa e poi un'altra, così. Perché mi piace ricordare.

Stamattina al bar ho incontrato un vecchio amico che non vedevo da tanto tempo, e allora mi sono messo a ricordare anche con lui tutto il nostro lavoro, il nostro volontariato, i sacrifici che abbiamo fatto, dove siamo andati a finire.

De Carne Domenico

“Appunti di viaggio”

Ho avuto qualche titubanza a mettere in pubblico la mia vita. Mi sono chiesta se poteva interessare a qualcuno, o se mi stavo esponendo al giudizio degli altri, perché essere giudicata non mi piace.

Ritengo che la mia vita non sia molto diversa da tante altre, e non mi sarei mai aspettata di intraprendere questo percorso. Il merito è della biografa che mi ha convinta e con la quale mi sono trovata molto bene, parlando liberamente e serenamente. Ora che questa esperienza è conclusa sono contenta di aver accettato l’invito a parteciparvi, e anche di essere stata sostenuta dai miei figli.

La diplomazia non è mai stato il mio forte, anche se con gli anni sono migliorata un pochino. Sono però sempre convinta che i problemi, le disgrazie (e ne ho avute tante tante), vadano sempre affrontati senza delegare a nessuno la soluzione, e accettati, anche se con tempi lunghi e dolorosi.

Il mio carattere, il sostegno dei famigliari, i parenti, gli amici mi hanno sicuramente aiutato molto, per questo il mio grazie è per tutti quanti. La vita può essere ed è sicuramente più o meno bella, serena, tranquilla, brutta, amara, triste, ingiusta, ma va sempre vissuta, cercando di migliorarla, con il ricordo costante di chi non è più tra noi.

Ho due bravissimi figli, cinque nipoti belli e bravi, mi ritengo, nonostante tutto, una persona fortunata.

Ferretti Rina

“La cinesa”

Avevo pensato più di una volta di scrivere un libro sulle mie esperienze, mi pareva che ne valesse la pena ed era un bisogno che sentivo. Poi ho pensato che sarebbe stato un atto di superbia e che avrei badato solo alla forma.

Avere raccontato ha reso tutto più spontaneo e ha un valore immenso, mi ha scaricato di tante cose che avevo dentro di me.

Gli incontri biografici sono terminati, ma con Irene è nata un'amicizia profonda e sento che anche per lei è così. Avere qualcosa in comune con qualcuno che appartiene alla tua famiglia è indispensabile, ma è importante trovare relazioni franche e di stima anche con chi è estraneo ad essa. Come è avvenuto con lei.

Bisognerebbe che le persone, le amicizie, i gruppi fossero legati da queste piccole cose, ecco che crollerebbero gli schemi che le istituzioni ci impongono.

Spero che questo lavoro biografico dia a Irene la stessa soddisfazione che ha dato a me e la ringrazio per essersi concessa con la sua semplicità e il suo sorriso.

Ruspaggiari Maria

“Una vita a due voci”

(tratto dalla postfazione alla biografia)

...

... quando, prima dei saluti finali, mi chiedevi già la data del prossimo incontro e mi dicevi:

“Torna presto. È un piacere fare chiacchiere con te, non mi stancherei mai di farle. Anche per mantenere allenata la mente è ottimo pensare ai tempi passati, è solo un bene per me. Ci vediamo lunedì prossimo”.

...

Grantham Marjorie Gwendoline

“La ramada”

Francesca - Sentivi il bisogno di raccontare la tua storia?

Alberto - No, non lo sentivo e non mi è servito a riflettere perché sulla mia vita ho già riflettuto da solo, non mi serviva un contatto esterno per farmi ricordare gli eventi o gli incontri. Non mi sono dimenticato niente, mi ricordo anche i dettagli, ma ho raccontato a te con piacere. Ho voluto provare, anche mio fratello mi ha suggerito di farlo. E poi mi sono trovato molto bene perché sei una persona molto gentile, corretta e sensibile.

Hai recuperato dei rapporti con la famiglia parlando di questo progetto? I tuoi familiari si sono interessati a questo progetto autobiografico?

Lo hanno saputo, ma non si sono interessati. È stata però la prima volta che ho chiesto le foto a mia figlia, non le avevo mai chieste prima e sapevo che le aveva lei.

Quello che hai raccontato a me l’avresti raccontato ad altri familiari?

No, non così.

Perché le hai raccontate?

L’ho fatto, ad esempio, per mio fratello. Corrado non conosce ciò che mi è accaduto mentre io ero all’estero e mi fa piacere raccontarlo ora. Siamo stati lontani una vita. Così come anche io non conosco tutta la sua vita, che non è stata troppo facile. Le mie figlie non avrebbero ascoltato tutto quello che ti ho raccontato, mentre forse potrà essere diverso con la mia

nipotina, c'è più empatia. È una bimba molto estroversa, c'è sempre qualcosa di nuovo da dire, ha un bel carattere. Si può costruire qualcosa di nuovo. Così come io ero attaccato a mio nonno, la storia si ripete.

Non mi hai raccontato episodi sulle tue figlie. Come mai?

No, non ricordo niente di particolare, era la nostra vita quotidiana ed io ero sempre in giro a lavorare. Penso che darò la biografia anche a loro, per far capire meglio qual è il senso di quella vita passata in quel modo.

La biografia che hai fatto è stata fatta per spiegare delle situazioni alle tue figlie?

No.

Come vuoi essere ricordato?

LIBERO, INDIPENDENTE E RIBELLE.

Speranza per il futuro?

Morire in taxi e non in tram.

C'è una giornata in particolare che ricordi con vero piacere?

Sì, il giorno del mio matrimonio.

C'è qualcuno a cui chiedere scusa?

Sì, ma l'ho chiesto alla persona sbagliata, non meritevole di riceverle. Alla persona giusta non chiedi scusa, perché la usi ancora, perché ti mi ama, è sempre lì…

Questa biografia per me ha un valore oggi perché sono ancora consapevole di ciò che ti dico, tra 10 anni chi lo sa… Non lo avrei fatto anni fa perché fino a 60 anni non ci pensi, non ti riguarda… Sei ancora giovane invece a 70 anni sei un po' "peso", impari a vivere con poco. Quando hai qualche soldo allora giri in Porsche, non in Fiat. Non andrei mai in crociera, è una costrizione, così come lo è il telefonino: una volta non si sapeva dove eri, con chi eri… ora ti trovano ovunque. Stessa cosa il passaporto: a cosa serve? Perché devo essere limitato nel mio muovermi liberamente? Allora me ne sto a casa…Non è una società "varia", è "avariata".

Ma ci lasciamo con una visione così negativa?

Ti rispondo così: "La tristezza non ha fine, la felicità sì"[7].

E ancora: "La felicità è la goccia di rugiada che cade su un petalo di fiore, oscilla lievemente, il vento non la deve far cadere"[8].

Davolio Alberto

[7] citazione tratta dalla canzone "Felicità" di Vinicius de Moraes

[8] idem

LOCANDA DELLA MEMORIA

VIII edizione: *indice delle biografie*

intervistato/a	**Anna**
biografo/a	*Masselli Paola*
titolo	**Un messaggio d'amore**
intervistato/a	**Bianchi Alceste**
biografo/a	*Tondelli Tiziana*
titolo	**Una vita comune, coscientemente**
intervistato/a	**Carmela**
biografo/a	*Dolci Romana*
titolo	**Perché ?**
intervistato/a	**Casoli Norma**
biografo/a	*Adduce Maria*
titolo	**La cosa più bella del mondo è volersi bene**
intervistato/a	**Catellani Adelmo**
biografo/a	*Morselli Saverio*
titolo	**Storia di 'Pano', uomo tranquillo**
intervistato/a	**Davolio Alberto**
biografo/a	*Fornaciari Francesca*
titolo	**La ramada**
intervistato/a	**De Carne Domenico**
biografo/a	*De Bernardi Vanna*
titolo	**Quando i compagni ci credevano davvero**
intervistato/a	**Dowairi Mohammad**
biografo/a	*Lasagni Patrizia*
titolo	**Nino**
intervistato/a	**Ferretti Gisella**
biografo/a	*Reghizzi Ivana*
titolo	**Gisella 'la quercia'**

intervistato/a	**Ferretti Rina**
biografo/a	*Chiesi Maria Pia*
titolo	**Appunti di viaggio**

intervistato/a	**Ferri Giulia**
biografo/a	*Piatti Antonella*
titolo	**Io la vita l'ho sempre presa così…**

intervistato/a	**G.**
biografo/a	*Pisi Giovanna*
titolo	**Nascere e rinascere**

intervistato/a	**Giroli Italia**
biografo/a	*Sorenti Mariangela*
titolo	**Caro diario, quante ne ho scritte!**

intervistato/a	**Grantham Marjorie Gwendoline**
biografo/a	*Tassoni Rita*
titolo	**Una vita a due voci**

intervistato/a	**Iori Dimma**
biografo/a	*Borgatti Giacomo*
titolo	**I ricordi più vivi del mio passato**

intervistato/a	**Iori Marisa**
biografo/a	*Comici Lia*
titolo	**Piccola ribelle**

intervistato/a	**Menicali Giovanna**
biografo/a	*Siliprandi Gina*
titolo	**Una vita in salita**

intervistato/a	**Mondini Graziana**
biografo/a	*Famiglietti Gilberta*
titolo	**Le due vite (dal paradiso all'inferno)**

intervistato/a	**Pedroni Afro**
biografo/a	*Mattioli Cesare*
titolo	**Il più bel posto del mondo**

intervistato/a	**Pomidoro Élia**
biografo/a	*Bonini Lorella*
titolo	**Il mio amico più grande**

intervistato/a	**Ruspaggiari Maria**
biografo/a	*Marcello Irene*
titolo	**La cinesa**

intervistato/a	**Spaggiari Giancarla**
biografo/a	*Renzi Silvana*
titolo	**Al settimo cielo**

intervistato/a	**Sturloni Giovanna**
biografo/a	*Bonini Lorella*
titolo	**Una vita spericolata**

intervistato/a	**Zanetti Rosa**
biografo/a	*Siliprandi Gina*
titolo	**Siamo stati meglio da vecchi che da giovani**

Tutte le biografie realizzate in questa e nelle precedenti edizioni del progetto "**LOCANDA della MEMORIA**" sono consultabili sul web (in formato .pdf) all'indirizzo:

http://www.locandadellamemoria.blogspot.it